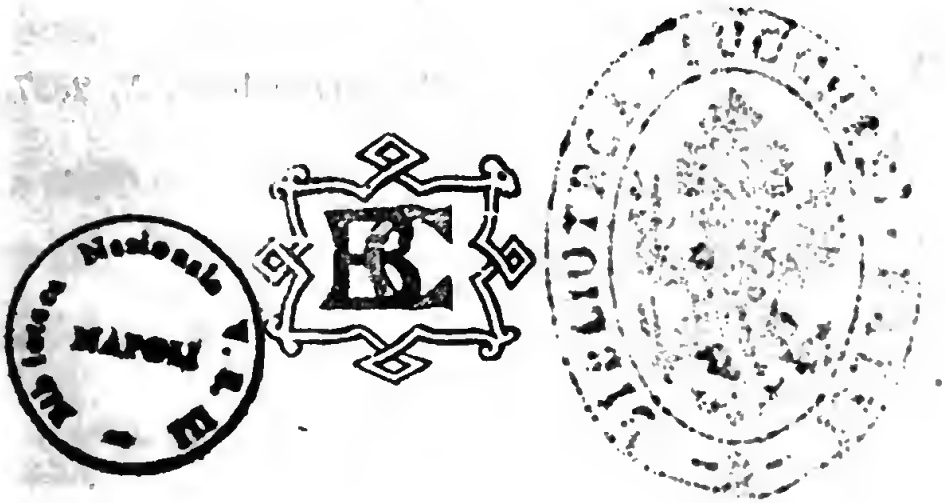
GIOVANNI CAPPADOCE

DRAMMA STORICO

IN QUATTRO ATTI E IN VERSI

DI

IPPOLITO TITO D'ASTE'



MILANO 1872
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9.

14311

È assolutamente proibito a qualsiasi Compagnia di rappresentare questo Dramma, senza il consenso per iscritto dell'Autore.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 *giugno* 1865, *N.* 2337.

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

AD ALESSANDRO PARODI

ALESSANDRO MIO!

Non è al fortunato poeta, non è all' autore d'*Ulm le Parricide* ch' io intitolo questo mio dramma: in Te, Greco-Italiano di nascita, la Francia saluta un fortissimo ingegno, e tale che gareggerà ben presto coi più illustri suoi figli: in te io abbraccio più che il cognato l' amico, più che l' amico il tenero fratello.

Genova, giugno 1872.

Sempre tuo
I. TITO.

Digitized by Google

CENNI STORICI

L' argomento che diede origine a questo mio dramma può dividersi in due episodj ben distinti ch' io cercai di congiungere insieme, per dare maggior sviluppo all' azione, benchè dall' uno all' altro sia trascorso il periodo d' alcuni anni: il primo spetta a Giovanni Cappadoce e a Teodora: il secondo a Fozio ed Antonina.

Cedo, pel primo, la parola allo storico contemporaneo Procopio:

« Teodora Augusta odiava Giovanni quanto mai dir si possa, ed egli erasi tratto addosso tale odio per propria colpa, gravemente offendendola, in quanto non solamente non le avea fatto la corte, nè cercato di conciliarsene la grazia con alcuna attenzione, ma dichiarandosele nemico a segno di denunciarla per infedele all' Imperatore, niun ritegno facendosi della propria condizione, e nulla badando al grande amore di che Giustiniano era preso per lei. Il che saputosi da Teodora, essa cominciò a mulinare tra sè risoluta di togliergli la vita; ma non trovava come a ciò giungere, perciocchè l'Imperadore lo teneva in altissima stima. Giovanni però

che non ignorava il mal talento di Teodora a riguardo suo, vivea in gran timore. Capitò l'occasione che, soggiogata l'Italia, fu colla moglie Antonina, di ritorno a Costantinopoli Belisario, chiamatovi dall'Imperatore, che lo destinava comandante supremo della guerra contro i Persiani. Or Belisario ito all'esercito lasciò la moglie a Costantinopoli. Era costei sopra quanti mai fossero mortali sommamente abile ad ordire ogni specie d'inganni, nè alcuno se ne sarebbe sottratto. Adunque per rendersi benemerita di Teodora meditò contro Giovanni il seguente artifizio. Avea Giovanni una figliuola di nome Eufemia, lodatissima per modestia, ed a cagione di sua giovine età facilissima ad essere sorpresa: il padre suo l'amava tenerissimamente, anche perchè era l'unica prole che avesse. A questa per molti giorni Antonina si mise a fare molte carezze, e fingendolesi amica, la strinse a sè e la fece tutta sua, giunta a metterla a parte anche dei suoi segreti. Un giorno trovandosi sola con lei, nissun'altra persona presente, Antonina scaltramente incominciò a deplorare lo stato in cui erano le cose ed a lamentarsi sul punto che Belisario dopo avere ampliato l'impero romano, presi e condotti a Costantinopoli con tante spoglie e tanti tesori due re, non trovasse da parte di Giustiniano che ingratitudine, e molte altre cose aggiunse ancora sull'iniquo modo con cui la pubblica amministrazione procedeva. Compiacquesi di questi discorsi la giovinetta Eufemia, perciocchè anch'essa mal sentiva del governo

per la paura in che suo padre e lei teneva l'odio dell'Augusta; e: perdonatemi (disse) o carissima: di questi mali tutta è di voi altri la colpa, non volendovi prevalere delle forze dell'Impero, mentre pur le avete in vostre mani. A cui Antonina: Noi altri, figliuola mia, rispose, non possiamo intraprendere al di fuori alcuna cosa nè tentare novità all'esercito, quando nell'interno non abbiamo chi ci dia mano. Ma se tuo padre volesse intendersi con noi, facilissimamente, volendo Dio, otterremmo l'intento. Ciò udito Eufemia assai volontieri entrò nel pensiero d'Antonina, dicendo che dal canto suo non avrebbe mancato di concorrere all'opera: e partitane, tutto ciò comunicò al padre. Preso meravigliosamente Giovanni da tale proposta, come quella che parea facilitargli il conseguimento dell'Impero da vaticinj predettogli, non esitò a convenir nel disegno, ed ingiunse alla figliuola che vedesse di procurargli per la domane un abboccamento con Antonina, ad oggetto di personalmente accertarla della sua fede. Antonina assicurata della disposizione di Giovanni, per vieppiù allontanarlo da ogni sospetto di frode, dichiarò che sull'istante un abboccamento qual'egli proponeva non sarebbe stato esente dal pericolo di dar nell'occhio a qualcuno, sicchè quanto aveasi in mente venisse rovesciato. Ma sapess'egli che essa presto avrebbe preso la strada dell'Oriente per unirsi a Belisario: che ove partita da Costantinopoli si fosse fermata al palazzo suburbano di Belisario, detto il Rufiniano, venisse egli colà sotto

il pretesto di salutarla, e di onorevolmente accomiatarsi da lei: ivi avrebbero concertato insieme quanto occorreva, ed avrebbonsi date le scambievoli sicurtà. Fu di ciò contento Giovanni, e si fissò il giorno destinato a trovarsi insieme egli ed Antonina.

« Quando l'Augusta udì da Antonina tutta la serie delle cose concertate, essa non solo ne commendò il pensiero, ma aggiunse quanti stimoli potè, onde questo venisse eseguito. Venuto dunque il giorno fissato, dopo che Antonina ebbe salutata l'Augusta, uscita di città recossi al Rufiniano con tutta l' apparenza di partirne il dì dopo onde incamminarsi verso l'Oriente. Al Rufiniano pure, secondo l' intelligenza, si recò Giovanni di notte tempo. Le cui macchinazioni dirette ad invadere la signoria, avendo intanto l'Augusta partecipate al marito, questi mandò al Rufiniano con forte drappello di soldati l' eunuco Narsete, e Marcello, Prefetto delle guardie Palatine, con ordine di esplorare quanto colà si facesse, e quando sorprendessero Giovanni tentar novità, di ucciderlo, e subitamente ritornarsene. Andarono questi per eseguire l'ordine avuto. Giovanni circa la mezzanotte ebbe colloquio con Antonina presso ad una siepe, dietro alla quale essa medesima avea appostati Narsete e Marcello onde udissero i discorsi che si sarebbero fatti. Ivi mentre Giovanni incautamente prometteva l' opera sua per rovesciare dal trono l' Augusta, e la promessa confermava con gravissimi giuramenti, Nar-

sete e Marcello se gli gettarono addosso, e fattosi in quel parapiglia com'era inevitabile, alquanto strepito, immantinente i satelliti di Giovanni appiattati poco lungi corsero a lui. Allora egli adoperando contro gli assalitori la spada, percosse Marcello senza conoscerlo, ed in compagnia dei suoi precipitosamente si trasse alla città. Dove se addirittura si fosse arrischiato di presentarsi allo Imperadore, non dubito punto che non gli fosse riuscito di passarsela senza mala conseguenza. Ma egli corse a rifugiarsi in chiesa, lasciando all'Augusta e tempo e modo di saziare l'odio che gli portava.

« Adunque scaduto dalla prefettura, e ridotto a stato privato, dalla chiesa in cui s'era fidato, venne deportato ad altra che trovavasi nel sobborgo Ciziceno detto Artace. Ivi prese il nome di *Pietro*, e contro sua voglia fu fatto sacerdote, non però vescovo, ma soltanto prete, come comunemente si dice. Però non volle in veruna maniera esercitare le funzioni dell'ordine, onde non chiudersi il passo alle dignità civili, chè non potè mai indursi a deporre le pazze speranze concepite. I suoi beni vennero tosto confiscati, ma non piccola parte de' quali pur gli rimise lo stesso Augusto, trattandolo ancora con indulgenza. Era vescovo di Cizico un Eusebio, uomo molesto a quanti avessero a fare con lui. I Ciziceni lo aveano fatto conoscere all'Imperatore pel cattivo soggetto ch'egli era. Ma non essendosi potuto riuscire ad abbatterlo, perchè sapeva far fronte ai loro maneggi con fortissimi appoggi a forza di de-

naro procacciatisi, alcuni giovani cospirarono contro di lui, e lo uccisero in mezzo al foro di Cizico. Passava odio mortale fra Giovanni ed Eusebio. Per lo che nacque sospetto che Giovanni avesse avuto mano nel fatto. E spediti alcuni senatori a far processo del delitto commesso, questi incominciarono dal metterlo in prigione: poi, come se fosse stato un ladrone, e un assassino da strada, ordinarono che nudo comparisse innanzi ad essi, egli già Prefetto del pretorio, ascritto all' ordine dei patrizi, e stato assiso sulla sedia consolare, dignità maggiore della quale niun' altra era nella republica romana. Ivi stracciategli dal dorso le carni a colpi di verghe, fu costretto ad esporre tutta la sua vita passata: nè per questo però appariva ch'egli fosse l' autore della morte del vescovo. Infine spogliato d'ogni avere, e perfino delle vesti, coperto miseramente d' una piccola tunica, ispido, e per pochi oboli compro, fu cacciato sopra una nave. Coloro che lo conducevano, in ogni luogo approdassero, lo esponevano in terra, obbligandolo a chieder pane ed oboli a chiunque se gli facesse innanzi. E così mendicando, trapassò parte dell' Egitto fino ad Antinoopoli. (Procopio. — *Appendice alle storie segrete. — Vedi inoltre al Libro I delle guerre Persiane, capo XXV ed al capo XIX delle Storie segrete*). — *Il fatto poi è sanzionato da* Carlo Troya *nella sua Storia d' Italia, libro* 48.° — *da* Le Beau, *Storia del Basso Impero tomo VI, parte IV, libro XLVI — da* Gibbon, *storia della decadenza dell'Impero Romano, vol.* 7.° *capo XL.*

Pel secondo episodio, citerò le parole di *Le Beau* perchè quivi più brevemente esposto che altrove, pregando i lettori i quali desiderassero maggiori dilucidazioni su questo fatto a voler leggere i sette primi capi della *Storia Segreta* di Procopio dove egli svela a nudo il turpe carattere d'Antonina e quello non men codardo di Belisario: — consultino pure *Carlo Troya* al libro 48°, e *Gibbon* vol. 7° cap. XLI.

« Una segreta pratica contribuì pur anche ad affrettare il ritorno di Belisario: Fozio bastardo di Antonina, ma degno d'altro nascimento, accompagnava Belisario in Oriente. Antonina l'odiava perchè egli arrossiva delle dissolutezze di sua madre, e cercava solo di farlo perire. Il giovine sia per vendetta, sia per un troppo vivo sentimento d'onore, fece avvertire Belisario della segreta corrispondenza ch'ella manteneva nell'assenza di lui con Teodosio a Costantinopoli. Belisario sdegnato protestò che avrebbe finalmente preso vendetta di tanti oltraggi. Antonina che avea tratti al suo partito i domestici del marito, udendo i cattivi servigi che le prestava Fozio ed il pericolo in cui si trovava, deliberò di allontanare per qualche tempo Teodosio, e di andare in persona dal marito, sopra cui conosceva il suo potere. Ma egli questa volta era troppo irritato, e quando ripassò l'Eufrate, non sì tosto seppe che ella si avvicinava, la fece arrestare senza permetterle di comparirgli davanti. Dicesi ancora che avesse più volte il pensiero di sbrigarsi di lei, ma

che il suo amore per essa fu sempre più forte che non era lo sdegno. Al suo ritorno l' Imperatrice che amava la complice de' suoi misfatti, cercò di riconciliarla e ne venne a capo senza difficoltà. Coloro che intraprendevano di giustificare Antonina, erano certi di ritrovare un valido avvocato nel cuore del marito. Teodora trattò crudelmente tutti coloro che aveano contribuito a far aprire gli occhi a Belisario sopra la sua condotta. Fozio avea fatto prigioniero Teodosio in Efeso, e lo avea trasportato in un castello in Cilicia. Fu costretto da una dolorosa tortura a manifestare dov'era. Teodora fece ritornare questo scellerato, lo restituì ad Antonina, lo alloggiò nel suo palazzo, e minacciò l'impero di dargli il comando delle armate. Fozio fu per tre anni rinserrato in una orribile carcere, donde finalmente fuggito, riparò in Gerusalemme, dove prese il nome di Fotino e stette nascosto in un monastero di cui fu abate in appresso. L'impero perdette in esso un giovine guerriero allevato ed istruito sotto Belisario, ed il cui valore dava le più belle speranze. — (*Le Beau*, tomo VI, parte IV, libro XLVI).

GIOVANNI CAPPADOCE

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta in Roma, al *Mausoleo d'Augusto*, dalla drammatica compagnia DILIGENTI e CALLOUD la sera del 26 giugno 1872.

PERSONAGGI

GIOVANNI CAPPADOCE, *Prefetto del Pretorio.*
EUFEMIA, *sua figlia.*
ANTONINA.
FOZIO.
TEODORA, *Imperatrice.*
L'AFRICANO, *Mago.*
MARCELLO, *Prefetto delle guardie Palatine.*
GIUNIO, *Senatore.*
Quattro Senatori che non parlano.
Guardie che non parlano.

L' azione ha luogo nel primo e secondo atto in Costantinopoli: nel terzo in Calcedonia: nel quarto in Cizico: — Anno 540 dell' E. V.

ATTO PRIMO

Stanze di Giovanni Cappadoce.

SCENA PRIMA.

Giovanni e l'Africano.

(*Giovanni è seduto, immerso in profondi pensieri: l'Africano è in piedi presso di lui.*

GIOVANNI

Nei secreti del Ciel dunque ti vanti
Di leggere, o African? [1]

AFRICANO

Tutte le stelle
Ho interrogato: e degli augelli il volo
Misterïoso: e i visceri fumanti
Degli estinti animali: e ognor concorde
Fu l'oroscopo mio!

GIOVANNI

Dunque sorride
A' miei voti il destin! Su questa fronte

Il diadema imperïal sua luce
Riflettere dovrà! ma quando?

AFRICANO

Ai fati
Il prefiggerne il tempo!

GIOVANNI

Io sono il fato,
E di me stesso io l'arbitro! sul trono
Dee posarsi il mio pie': questa è la meta
Prefissa, e più a raggiungerla m'incalza
La scïenza de' tuoi divinamenti:
L'uomo è signor di sè: sono pel volgo
Le credenze d'un Dio che adora umile,
E mai nol vide e nol conosce: io reggo
La mia vita a mio senno: del tuo labro
Il fatidico suon concorda al mio...
Sol per ciò credo in Te! — Questo Giovanni
Cappadoce, Prefetto or del Pretorio,
Imperator sarà: tu cautamente
Opra nuove malìe: dai filtri ascosi
Traggi nuovi incantesimi: domanda
Il giorno, l'ora del trïonfo, e tosto
Svelami il frutto de' tuoi studj.

AFRICANO

Arcani
La natura non ha per chi la scruta,
E la scruto io per te: l'astro che brilla
Nell'azzurro dei cieli ha il suo linguaggio
Ignoto a te, ma a me non già: l'impero
È tuo, se il vuoi, se la fortuna afferri

Nell' istante propizio, ed all' imbelle
Sposo che tronfio si pompeggia al fianco [3]
Questo avanzo di mima, e serto e scettro
Strappar saprai!

GIOVANNI

(*affissando con isprezzo l'Africano*)

Legger nel ciel presumi
Tu che legger non sai dentro al mio core?

AFRICANO

(*guardando fisso Giovanni*)

Io vi leggo! e so pur che t'impaüra [4]
Il bujo della notte, e che tremende
Fantasime t' ingombrano la mente
In quell' ora!...

GIOVANNI

(*c. s.*)

African, leggi nel cielo...
E pel tuo meglio fia! dentro al mio core
È una guerra d'affetti e di speranze
Che comprender non puoi... non posso io stesso
Scrutarne la voragine profonda...
Lasciami, e riedi al nuovo sol.

AFRICANO

Tra breve
Nuovi responsi dal mio labro udrai!

(*parte*)

SCENA II.

Giovanni solo.

Anche il destino il vuol! — Sia Cielo o Inferno
Che mi protegga, a me non cal! — l'Impero
Voglio, e otterrò! — Giustinïan vacilla
E in me s'affida: Tëodora m'odia,
E quest' odio mi spinge! — ah! tu credevi,
O saltatrice, che inchinar si debba
Questo mio capo a te, perchè ti splende
Una gemma sul crin... qual gemma!... quella
Ch' io vagheggio nei sogni... e tu la porti
E indegna sei...

SCENA III.

Fozio e detto.

(*Fozio entra e si gitta con affetto nelle braccia di Giovanni*).

GIOVANNI
Fozio, tu qui?
FOZIO
Dal campo
Di Belisario io testè giunsi, e il primo
Mio saluto è per te, Giovanni.
GIOVANNI
(*con ansia*).
Ed egli?

FOZIO
(*mesto*).

Belisario mi segue!

GIOVANNI
(*con ironia*).

Il vincitore [5]
Dei Persi, or dunque non trovò quei lauri
Che mietere credea: rimbomba l'eco
Ancor dei mille e mille plausi, ond'ebbe
Accoglienze festose: or la sua stella
Tramontò forse?

FOZIO

Vittima soggiacque
Quell'invitto guerrier del tradimento
Del vile Areta.

GIOVANNI

E ben gli sta! — tropp'alto
Ei levarsi agognò... ma come?

FOZIO

In Persia [6]
Irrompere ei volea, passando il Tigri,
Finchè lunge era Cosroe: alla fortezza
Di Sisaurana co' più scelti nostri
Pose l'assedio, e con Areta intanto
Spedì in Assiria numerose schiere:
Mentre al valor di Belisario, tosto
La fortezza cedeva, e prigionieri
Qui venian tratti i guerrier vinti, Areta
Ricco bottin per sè facendo, al campo
Di Belisario non mandò l'annunzio

Cotanto atteso: la scaltrita, infame
Arte di lui fe' impallidir l'alloro
Dell'inclito mio duce! — a lungo e indarno
Egli attese, e frattanto una mortale
Pestilenza spargea tremendo lutto
Nelle file dei nostri: ahi troppo tardi
Conobbe allor l'improvvido consiglio,
Perchè già scendea Cosroe alla difesa
Della Persia: — qui riede or Belisario,
E un'altra cura e non men grave il tragge,
Ed il cor gli tormenta!

GIOVANNI

E qual?

FOZIO

Perdona
Se tacermi degg'io: lotte affannose
Or conturban quell'alma, e s'io ti svelo
Le publiche sventure, alle private
Debbo il silenzio dell'amico...

GIOVANNI

(*con ironia*).

Amico
Troppo giovine inver, per un eroe
Simile a Belisario!

FOZIO

Ah! tu non l'ami
Com' io l'amo, o Giovanni!

GIOVANNI

Io lascio al merto
Del segretario suo fido, Procopio,

Di tesserne le lodi: — giovinetto
Venteńne appena, tu dinanzi a lui
Con occhio ammirator, Fozio, t' inchini,
Stupito all' opre sue, ma tu non sai
Com' egli pieghi al femminil capriccio
Della moglie Antonina.

FOZIO

Dalla corte
Se lunge io vissi, ne conosco l'arti,
E le mene e i raggiri: io dai primi anni
L' aure spirai di Roma, ed in quel suolo
Di glorie antiche venerai da lunge
Nuova una gloria in lui: qui tratto al suono
Di sue virtù, corsi con lui, cercando
Morte al suo fianco o vera fama e gloria!

GIOVANNI

Ami lui quanto me?

FOZIO

(*con slancio*).
L' onore apprezzo
Più della vita, e il sai! — per lui la vita,
Per te l' onor darei!

GIOVANNI

(*concentrandosi e quasi parlando a sè medesimo*).
Giustinïano
Forse è simile a te: per Belisario[7]
Affetto nutre e reverenza, eppure
M' ama e mi teme più di lui; ma in core
Ei dell' imperator legger non seppe
Com' io vi leggo, e al par di me le chiavi

Non sa tenerne! — Fozio, in questa mente
Se tu vedessi il turbine d' idee
Che s' agita e sconvolve: uomo volgare
Io non nacqui: la via che calcan gli altri
No, non calca il mio pie': — Fozio, s' io lieto
Mi ti mostro così per le sventure
Dell' invitto guerrier, credi che un alto
Non mediti disegno?

FOZIO

Io non comprendo!

GIOVANNI

Nè comprender mi puoi; ma la tua fede
M'ebbi già tempo, e nuovamente io voglio
Di cieca obbedïenza il giuramento!

FOZIO

Purchè un' ora, una sola ora di duolo
Non costi a Belisario, e core e braccio
Son tuoi, Giovanni!

GIOVANNI

All' albeggiar primiero
Sei della vita, e a generosi slanci
Il pensier ti s'infiamma, e ten commendo:
Serbati fido a Belisario, e insieme
A Giovan Cappadoce!

FOZIO

Ogni altro affetto
Dunque precludi al mio core?

GIOVANNI

(*sorride e poi gli dice con affetto*).
Fanciullo!

(*guardando fra le scene*)
Ella vien qui!

FOZIO

La tua figliuola!

GIOVANNI

Eufemia!

SCENA IV.

Eufemia e detti.

(*Fozio corre incontro ad Eufemia: ricambio d'affettuosa gioia in entrambi nel rivedersi*)

EUFEMIA

Pad e... Fozio!...

GIOVANNI

Dal campo egli reddìa,
E a noi rivolse i primi passi...

EUFEMIA

E grata,
Fozio, io ti son quanto mio padre! Salvo
Dunque tu fosti? alle mie preci Iddio
Porse benigno orecchio?

FOZIO

Il tuo pensiero
Là della pugna nei cruenti rischi,
Eufemia, mi guidò: l' imagin tua
Mi confortava nei perigli, e il nome
Tuo ripetendo, dentro al cor sentiva
Un'estasi novella, e rafforzarsi

Virtù, coraggio in me.

GIOVANNI

Negli anni verdi
Entrambi siete, e ai palpiti d'amore
Giovinezza vi spinge: oh! l'innocente
Poësia dell'affetto: — io pur m'illusi,
E pur io vaneggiai; ma se il mio crine
Nero è per gli anni ancor, s'è corrugata
Per precoce fermezza e vecchio senno
Questa fronte: dei popoli il destino
Io correggo, e sul popolo m'innalzo,
Nè mai son pago di me stesso: — oh! Fozio,
Selce è il mio cor che non si spezza ai colpi
Dell'avversa fortuna: ho già segnato
Il culmine, e raggiungerlo degg'io
A ogni prezzo, a ogni costo... eppur la selce
Di questo core ha un palpito incessante,
Il palpito di padre, e per mia figlia
Tutto darei fin la mia vita, e fino
Le mie speranze, il mio proposto!

EUFEMIA

Oh! padre!...

GIOVANNI

(*concentrandosi nuovamente e quasi parlando a sè stesso*).
Stanco son io dell'insoffribil pondo
D'accattar odio: povero cresciuto [8]
Era Upranda in Tauresso, e dallo zio
Giustin, che un tempo guidator d'armenti
Per astuzia ebbe il soglio, in questa Corte

Venia chiamato... ed or si noma il grande
Giustinïano, ed all'impura mima
Ludibrio dei tëatri, il serto cinse
Imperïal che gli splendeva in fronte:
Ma il mio fermo voler ben vince il suo:
Vince la mia la sua costanza, e i fati
Stanno con me!

FOZIO

Giovanni!...

EUFEMIA

Padre!...

GIOVANNI

Un giorno,
Che lontano non è, quella corona
Da Tëodora or profanata, il tuo
Nobile capo cingerà: l' erede
Giustinïan fu di Giustin, Procopio
Ai nepoti dirà; ma in Cappadocia
Sorse un Giovanni, Bisantin Prefetto,
Che gli tolse l'impero, e fu temuto
E fu grande e possente!

FOZIO

Ognor persisti
Dunque ne' tuoi disegni?

GIOVANNI

E a me compagno
Esser ricusi tu?

FOZIO

Genero e figlio
Già ti son per affetto, e la mia vita
Per difender la tua, lieto darei!

SCENA V.

Antonina e detti.

(*al comparire d'Antonina Giovanni si ricompone assumendo un tuono di galanteria: Antonina durante questa scena ostenterà una marcata benevolenza per tutti*).

ANTONINA

Salve a Giovanni Cappadoce, e salve
A te, Fozio, e ben giunto!

GIOVANNI

I lari miei
Dell'onoranza serberan memoria
Onde Antonina li allegrò!

ANTONINA

La prima
Fiata non è che alla gentil figliuola
Di Giovan Cappadoce, la consorte
Di Belisario d'amistà sincera
Pegni profferse, e un vincolo soave
Sempre ne strinse.

EUFEMIA

E tu pur sai ch'io m'ebbi
Ognor per te l'affetto di sorella.

ANTONINA

Giovin sorella, a cui le veci io posso
Far pur troppo di madre: il sesto lustro
Già varcai di quattr'anni, e a me non lice

Occultarmene omai, dacchè Procopio
Tolse l'incarco di segnar le date
Dei nostri nascimenti.

GIOVANNI

Egli le date
Mandi ai posteri pur: tu le cancelli
Pe' tuoi coëvi col fulgor di tutta
La bellezza nel fior de'suoi vent'anni!

ANTONINA

Cortese inver! — m'ebbi l'annunzio or dianzi
Di tua reddita, o Fozio, e indarno attesi
Nuove da te del mio diletto sposo:
Nè ten dò colpa: altra più grave cura
Occupò forse l'ore tue: la dolce
Cura d'amor poi ti chiamò veloce
D'Eufemia al fianco... e tu a me pur perdona,
Vaga fanciulla, se a cercarlo io mossi
Fra i teneri colloqui: anch'io lontana
Lamento ancor dell'alma mia la cara
Parte migliore, Belisario, e chieggo
Di lui contezza a chi per te mi oblia!

FOZIO

Di pochi giorni io qui il precedo!

ANTONINA

(*con mal celata inquietudine*).

Ei torna
Dunque in Bisanzio?

FOZIO

Già ten die' l'annunzio
Con privati messaggi, e ripetute

Epistole.

ANTONINA

(*riprendendo subito il tuono di gioviale benevolenza*).

Nè ancor creder potea
Tanta felicità! — Sperar m'è dato,
Fozio gentil, che tu varcar non sdegni
Di mie case la soglia? io teco bramo
Un segreto colloquio, e da una vecchia
Matrona qual io son non puote Eufemia
Toglierne gelosia.

GIOVANNI

Delle mie stanze
Tu, Antonina, sei l'arbitra: ritratti
Là meco, Eufemia.

ANTONINA

Della tua cortese
Benevolenza io ti so grado, e spero
Ricambiartela un dì: Giovanni, è grande
Il tuo pensier, grande è il mio core, e posso
Comprenderlo: — Fanciulla, or del mio sposo
Lascia che al tuo chiegga novelle, e in breve
A parlarti d'amor farà ritorno!

(*Giovanni guarda estatico Antonina e parte pensieroso: Eufemia esce dopo avere scambiato con Fozio sommesse parole*).

SCENA VI.

Antonina e Fozio.

(*in questo punto Antonina prorompe in tutto il furore represso*).

FOZIO

Or siam soli...

ANTONINA

Nel mio figgi lo sguardo
E rispondi!

FOZIO

Che chiedi?

ANTONINA

Tëodosio
Ove fu tratto?

FOZIO

Nulla io so!

ANTONINA

Pretendi,
Fozio malcauto, coll' altera moglie
Lottar di Belisario? a un volger solo
Di quest' occhio infocato, e tu non sai
Che Belisario mi si prostra al piede
Qual fanciul reverente? Giovinetto
Ventenne appena, tu ardiresti forse
Farmiti inciampo nella via ch' io calco?
Mal mi conosci allor!... quando la serpe
Mi striscia sotto i pie' so calpestarla...

Tëodosio dov' è?...

FOZIO

Chiedine dunque
Al tuo sposo: tra breve egli ritorno
Farà al tuo seno!

ANTONINA

A te ne chieggo! tutto
Emmi palese, e so l'iniqua fraude
Ordita contro me, da te, rejetto
Figlio del caso, ch' or fa un lustro, privo
Di sostegno io raccolsi: oh! inver ti mostri
Grato a' miei beneficj! — d'un' impura
Tresca fra Tëodosio e me, con falsi
Sospetti, Belisario subbillasti,
Ond'ei qui rieda, e ben ti sta; ma or dove
Dove hai tratto colui? per la sua vita
Io paürosa, ad una pronta fuga
Lo consigliai: tu in Efeso prigione
Il facesti!

FOZIO

Io?

ANTONINA

Tu stesso! a me son note
Le infamie tue: non le celar; ma il loco
Sol ti richieggo ove l' ascondi... e oblio
Le tue perfidie, e ti perdono, e t' offro
Gradi e possanze del mio sposo in nome
Nell' esercito suo... non mi rispondi?
Trema o fanciul! tu colla spada scherzi
Che trafigger ti può! sì, Tëodosio

Amo più di me stessa, e la sua vita
Salverò ad ogni costo: a danno mio
Tu precedesti Belisario: i servi
Suoi tutti compri son da me: sol uno
Ligio è a lui: sei tu quello: infame servo,
Fra l'orride torture il tuo secreto
Vuoi ch' io ti strappi?

FOZIO

Non è servo Fozio
Nè a te nè a Belisario: io tra le file
Del sommo duce, io cimentai la vita
Per tutelar la sua: povero nato
Orfano venni qui in Bisanzio, e affetto
Per lui m' ebbi di figlio!

ANTONINA

Ingrato figlio,
Se accusi al padre la lontana moglie!

FOZIO

Delatore io non fui!... nega, o Antonina,
Che tu publicamente svergognasti
Del tuo sposo l'onor, mentr' egli altero
Sfidava il ferro dei nemici? ei n' ebbe
Replicati messaggi: — amico fido,
Per ordin suo dal campo io mossi, e feci
Prigionier Tëodosio, allor che il vile
In Efeso fuggìa per l'inatteso
Redir del tuo consorte.

ANTONINA

E il loco, il loco

Dov' egli sta?

FOZIO

No, nol saprai!

ANTONINA

Domanda
Quel che più brami, e sarai pago: io posso
Più d' un re farti lieto!

FOZIO

A Belisario
Solo, tutto io dirò!

ANTONINA

M' odj tu molto?

FOZIO

Amo il mio duce e l' onor suo m' è sacro!

ANTONINA

Ma non sai dunque, improvvido fanciullo,
Ch'io lieta andronne a Belisario incontro
Colla fronte serena, e ch' egli stesso
Del tuo ingiusto sospetto, e della fraude
Che tu gli ordisti a danno mio, vendetta
Tremenda toglierà?

FOZIO

Sotto l' usbergo
Dell' innocenza mia vivo securo!
Addio!

ANTONINA

Fozio, persisti? è la preghiera
Ultima questa... bada a te!... più tardi
Non pregherò, ma dal mio labro udrai
L' imperïal comando... pensa!

FOZIO

Addio!

(*Fozio parte*).

SCENA VII.

Antonina sola.

La tua vendetta colla mia concorda,
O Tëodora! Fozio, trema!... indarno
Io non minaccio, e nell' amor tenace
Come nell'odio io son!

SCENA VIII.

L'Africano e detta.

AFRICANO

Salve, o Antonina!

ANTONINA

Africano, tu qui?

AFRICANO

Son messaggero
Dei celesti voler.

ANTONINA

Doman t' attendo
Presso l'Augusta Tëodora: l' opra
Tua giovarne dovrà.

AFRICANO

Vuoi che dagli astri
Tragga responsi?

ANTONINA

Innanzi a me la larva
Gitta, o African: l'imperatrice vuole,
Tu obbedisci ed io pur!

AFRICANO

Di Tëodora
Augusta e d'Antonina, io reverente
Bacerò sempre i pie'!

SCENA IX.

Giovanni, Eufemia e detti.

(*al loro apparire Antonina si ricompone alla simulata benevolenza*).

EUFEMIA

Partito è Fozio?

GIOVANNI

E a che tornasti?
(*all'Africano che s' avvicina presso di lui*).

ANTONINA

Eufemia, io dell'affetto
Che per te nutro, ti darò le salde
Prove, e a te pur, Giovanni Cappadoce!
T'è schiuso innanzi un vasto campo, e il senno
Tuo dee guidarti a gloriosa meta!

GIOVANNI

(*guardando fiso Antonina*).

Tu, Antonina... potresti... e il ver tu parli?

AFRICANO

(*prendendo per mano Giovanni gli dice sommessamente e con voce solenne*).

Le stelle annunzian che vicino è il tempo,
E che fidarti in Antonina puoi!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Reggia di Giustiniano in Costantinopoli.

SCENA PRIMA.

Teodora, Antonina e l'Africano.

TEODORA

Vero è dunque, o African? vuole sbalzarci
Proprio dal trono questo tuo Giovanni
Prefetto del Pretorio?

AFRICANO

Egli nei sogni
D'una fallace illusïon, vagheggia
L' impero d' Orïente, ed io, seguace
De' tuoi consigli, ed io più ognor fomento
Coi responsi del ciel, coi vaticini
Delle stelle e degli astri, il reo disegno
Di sua proterva ambizïon.

TEODORA

Fedele
A me ti serba, e il guiderdon promesso,

African, ti darò: nelle secrete
Arti dei maghi egli confida, e vuole
Per sè l'impero, e medita congiure,
Mentre più ognor Giustinïan caldeggia
Questo verme ribelle: e invan sperai
Torlo dagli occhi miei! — come fantasma
Sempre dinanzi mi si fa gigante
Il Cappadoce: — or tu, African, gl'ispira
Fidanza in Antonina, e generosa
Con te sarò: d'obbedïenza cieca
Mallevador m'è il capo tuo: ricorda
Che troncarlo poss'io netto dal busto!

AFRICANO

E obliarlo non voglio: — io dall'estrema
Africa venni, e de' segreti filtri
Qui svelai la virtù...

TEODORA

Virtù bugiarda
Che talor falla e n'ho le prove...

AFRICANO

I fati
La ruina segnâr del Cappadoce,
E nella lotta egli soggiace! — Selce
È quel core, ed a vincerlo non giova
L'amorosa malìa: di tutte l'erbe
Che a me son note feci a lui misture,
E nulla valse pur; ma questa cieca
Ribellïon dischiuse a lui l'abisso,
E già vi è presso, e vi cadrà tra breve
Precipitando: — Ad Antonina chiedi?

Se i miei filtri han virtù: dillo tu stessa
Che padroneggi e tiranneggi il core
Del tuo Giustinïan solo per essi...
Ma d'altra tempra è quel Giovanni: cede
Solo all'ambizïon delle sue mire,
E d'ogni altra fralezza ei l'alma ha spoglia!
Non così Belisario!

TEODORA

Uomo volgare,
Ei dell'Augusta Tëodora, a sdegno
Ebbe dunque l'amor? con labro audace
Osò incolparmi del mio sposo in faccia
D'abbietto nascimento, e di lascive
Notturne tresche?... Vile!...

ANTONINA

(*interrompendo Teodora dice all'Africano*).

A te il commiato
Or concede l'augusta Tëodora:
Pronto a' miei cenni e a' miei comandi, sempre
Fa ch'io ti vegga!

AFRICANO

(*guardando fissamente Antonina*).

Nelle tue private
Vendette, vuoi ch'io pur ti giovi?

ANTONINA

Io nulla,
African, ti svelai. — Lasciaci.

AFRICANO

(*c. s.*)

Forse

Più che non credi, nel tuo core io leggo,
Moglie di Belisario, e in breve io spero
Di mia virtù darti fidanza piena! (*parte*)

SCENA II.

Antonina e Teodora.

ANTONINA

Troppo a questo African tu, Imperatrice,
Sveli gli arcani del tuo cor: sospetto
Emmi il vivo suo sguardo, e non oblio
Che, or volge un lustro, ei mi tradì: ricordo
Ch' egli alle verghe fu da te dannato
Per mia cagion.

TEODORA

S' or mi tradisse, il capo
Porgerebbe alla scure: — E Belisario?

ANTONINA

Affretta il suo venir!

TEODORA

Di Teodosio?

ANTONINA

Nulla ancor seppi: in suo silenzio chiuso
Più ognor Fozio si sta!

TEODORA

Questo fanciullo
Forse è un rival, che alla leggiadra moglie
Del suo duce tentò volger lo sguardo
Procace, e n' ebbe una repulsa, ed oggi

Tien prigioniero il preferito amante,
E da te chiede del riscatto il prezzo?

ANTONINA

È un fanciul che m'abborre, e mal mio grado
Io non l'abborro, e del mio sdegno il pondo
Aggravar non vorrei su questo capo
Così giovine ancor: gagliardo ha il braccio
Come un eroe: la volontà di ferro:
Animoso il pensier: sul mio cammino
Or perchè si frappon? volge il quinto anno,
E quindicenne garzoncel, da Roma
In Bisanzio giungea: di Belisario
Tra le file schierossi, e all'infelice
Figlio del caso, d'amistà sincera
E di paterno amor, non dubbie prove
Belisario profferse: — oh! Imperatrice,
Se Tëodosio a me non rende, io cruda
Farò vendetta. È Belisario invitto
Capitan nelle pugne, e al braccio suo,
Ed al suo senno debellati innanzi
Si prostrano i guerrier; ma al mio cospetto
È debil giunco che si curva umìle
Solo a un volger dell'occhio, ed egli stesso
Immolar dovrà Fozio all'odio mio!

TEODORA

So che un nodo d'amor stringe quel Fozio
Del Cappadoce alla vezzosa figlia,
A quell'Eufemia che in sull'alba ancora
Della sua gioventù, pura ed ingenua
Tiene le chiavi del paterno core:

Membra, o Antonina, che congiunte insieme
Da questo amor le nostre due vendette
Si rafforzano in una! — È quel Giovanni
Uom d' astuti consigli: ei che nel fango
Nacque, oggi siede Bisantin Prefetto,
E di Giustinïan l' alma governa
Più che creder non puoi: — pur io l'amai
Un giorno quel Giovanni, ed or mutossi
Di quell' amor ch' ei disdegnò, codardo,
Ogni stilla mutossi in odio eterno!

ANTONINA

Egli merta quell' odio!...

TEODORA

E mille e mille
Volte tentai di rintuzzar suoi strali,
Ma a che mi valse se fidanza cieca
Ha in lui Giustinïan? fin mi deluse
Il ferro dei sicari, e le notturne
Ordite trame, perchè sempre ei veglia
E si circonda di soldati e servi!
E quell' io che tremar sovra il suo scanno [10]
Pontifical feci Papa Silverio,
E lo sbalzai di seggio, ed a Vigilio
Della sacra tïara ornai la testa,
A spegner non varrò cotesta vita
Cara a Giustinïan? — giunto, o Antonina,
È l' istante propizio!

ANTONINA

A te la vita
Del Cappadoce: quella a me di Fozio

Per salvar Tëodosio!

TEODORA

E il giuramento
Mio ti consacro qui!

SCENA III.

Marcello e dette.

MARCELLO

Giustinïano
Imperator, chiede parlarti, o Augusta
Tëodora, e ti attende.

TEODORA

Or mi precedi
E a lui m'annunzia.
(*Marcello parte*).
Della tua promessa
Memoria io serbo, e a te la mia rinnovo!
(*parte*).

SCENA IV.

Antonina sola.

E la rammento!... innanzi a me l'abisso
Aperto sta... vacillo io forse? oh! Fozio
La tua sentenza di morte hai segnata
Tu stesso, e di tua man! chi giunge?... Eufemia!

SCENA V.

Eufemia e detta.

(*al giungere d'Eufemia Antonina si compone a simulata benevolenza*).

EUFEMIA

Salve, Antonina.

ANTONINA

La leggiadra figlia
Del Cappadoce, troppo avara parmi
Di sua presenza nella corte: oh! invero
Col lampeggiar del tuo cilestro sguardo
Tu gitteresti nuova luce in tanta
Povertà di beltade e giovinezza!
Perchè lungi ne stai?

EUFEMIA

Le quete gioje
Del domestico lare io della reggia
Antepongo alle feste: a te sovrana
Poi di grazia e beltà quale in ricambio
Offerir cortesia, se in me ti piace
Trovar le doti che ti fan sì cara!

ANTONINA

Gentil fanciulla, per te l'alba spunta,
Per me un meriggio che al tramonto appressa!

EUFEMIA

Di te Procopio sentenziò, che bella
Incedi fra le belle.

ANTONINA

È il segretario
Di mio marito, che si rende accetto
Al suo signor, le lodi mie tessendo!
(*assumendo a poco a poco un'aria di mestizia*).
Ma di questo non più: come sorella
Sempre, Eufemia, t'amai; dunque perdona
Se vederti risplendere desìo
Segno alle invidie altrui: le rare doti
D' intelletto e di cor, dal padre tuo
Nobilmente eredasti! — oh! se a Giovanni
Lo sposo mio fosse congiunto...

EUFEMIA

(*con mal celato dolore*).

È carco
Belisario d'allòr: sempre le plebi
Lo festeggian di plausi, e il chiaman prode
Conquistator: — dei popoli allo sdegno
Vittima è il padre mio: semina amore,
E odio sol ne raccoglie: una diversa
Via seguon essi, il vedi.

ANTONINA

Odio raccoglie
Il padre tuo?... ma che raccoglie dunque
Belisario? il disprezzo!... ei dell' altero
Giustinïano è il suddito più fido,
Ma qual mercè mai n'ebbe? oh! se svelarti
Del suo core e del mio tutte le piaghe
Sanguinose potessi, oh! non diresti
Che felici siam noi! tu sai se grandi

Geste egli oprò! dei Vandali sconfisse
Egli il re Gelimero: egli Cartago
Vinse, e le schiere ne snidò dall'Africa:
Ei la Sicilia tolse ai Goti, e quindi
Finò in Napoli entrò: Vitige istesso
Debellò presso Roma, e prigioniero
Seco il tradusse: ed or gagliardamente
Pugna contro la Persia: — e a lui qual premio,
Qual guiderdon? già già s'innalza fioca [12]
Voce sleal contro l'eroe: « tradito
Egli qui riede, e ben gli sta: dovea
Tosto il Tigri passar: tutta l'Assiria
Porre a sacco ed a ruba » — Oggi la statua
De' suoi trïonfi con un soffio crolla,
Ed è il soffio di lei, di Teödora
L'Imperatrice!...

EUFEMIA

Tëodora!!

ANTONINA

(*animandosi più sempre sino al finire della scena*).

Or vedi
Se felici siam noi!... la mesta sposa
Volerà incontro a Belisario, e il duolo
Allenir tenterà di quell'afflitto!...
Ahi misera, e il potrò?... se contro lei
Prorompe l'ira, e contro il vil fantoccio
Giustinïan!...

EUFEMIA

Sommesso parla!

ANTONINA

Eufemia,

Se tuo padre il volesse, a lui sul capo
Il serto imperïal posar potrebbe!
Caro al popolo sempre è Belisario...
Un suo cenno, e levar come un sol uomo
L'esercito vedrai: vedrai la plebe
Strappar dal crine a Tëodora il serto
Ed a Giustinïan: cingerne il capo
Di Giovan Cappadoce!

EUFEMIA

E il ver tu parli?

ANTONINA

Io del mio sposo qui ti parlo in nome.
Ascoltami, o fanciulla: al padre tuo
Svela quanto io ti dissi, e s'ei consente
D'unirsi a Belisario, al mio palagio
Suburbano si rechi, alle calende
Del nuovo mese, e all'imbrunir del giorno:
Colà raccolga i fidi suoi; tu stessa
Vieni, e traggi il tuo Fozio: alla grand'opra
Antonina sarà: di Belisario
In nome, io vi farò le mie promesse
Solenni, sacrosante: addio, fanciulla,
Qui già troppo parlammo: ecco, s'avanza
Il padre tuo... sola con lui ti lascio:
Ma tu rammenta che un sol detto, un cenno
Sol di quanto ti dissi, a me la vita
Costar potrebbe; qual sorella io t'amo,
Anzi qual figlia, ed in tua man la vita
Di Belisario e d'Antonina io diedi!

(*parte*).

SCENA VI.

Eufemia e Giovanni.

GIOVANNI

Eufemia!

EUFEMIA

Padre, delle tue speranze
Or s'avviva la face: a me Antonina
Di te parlò, di Belisario: anch' egli
Stanco è del giogo che sul collo aggrava
L'imperator... se il vuoi, saran congiunti
Belisario e Antonina al tuo disegno,
E a te daranno la corona!

GIOVANNI

Un sogno
Questo, Eufemia, non è? dunque la voce
Dell'oracol non mente: — Avrai l'imperio
Di Belisario coll' invitto braccio,
E tu la veste porterai d'Augusto! —
Il vaticinio s'avverò: nutrito
Fra le mollezze d' un'età corrotta
A nuove leggi di viril costume
Dee ritemprarsi il popolo: sul capo
Mio poserà l'imperïal corona:
A me lo scettro: a Belisario il brando:
E un'alba nuova spunterà di gloria,
Di civiltà!

EUFEMIA

Padre, non v' è più grande

Core del tuo, non v' è più forte ingegno,
E sarai pago alfin!

SCENA VII.

L'Africano e detti.

(*mentre Giovanni s'avvia per uscire trova l'Africano: Giovanni è nella massima esaltazione: l'Africano è cupo, solènne, maestoso*).

GIOVANNI

Dovunque io debbo
Incontrarti, o African!

AFRICANO

Sul tuo cammino
Ognor mi troverai: scritta è la meta
Che raggiunger tu puoi; ma il mio consiglio
Guidarti dee: come il mio volto, è fosco
Il tuo pensier: Giovanni Cappadoce,
La stellata dei ciel vôlta infinita
Ti favella per me!

GIOVANNI

Dirmi non puoi
Nulla, ch' io già ben mille volte e mille
Ripetuto non abbia entro me stesso!
Non sai, non sai che dalla mia nascenza
Questo trono agognai? — povero e oscuro,
Nell' ubertoso suol 'di Cappadocia
La vita io m' ebbi, ed in Bisanzio giunsi
Fanciulletto decenne, e qui nei riti

Del Cristo m' educai: segno di sprezzo
Mi gittava ciascun l'obbrobrïoso [13]
Nome di Cappadoce, e mai, tel giuro,
Non s'invili questo mio cor: l'immenso
Spazio affissava con impavid' occhio
Fra l'opulenza e me, nè un giorno solo
Dubitai di me stesso: e mentre il volgo
Beffava il Cappadoce, egli ai supremi
Onor salìa di Bisantin Prefetto!
Nè ancor son pago! e ardentemente voglio!
Ed otterrò!

AFRICANO

Ferreo voler, costanza
Son tuo retaggio; ma pretendi forse
Farti ribelle alla man sovrumana
Che ti condusse fino ad or? che sempre
Ti scampò dai disastri, e in cor t'infuse
Tanta fermezza, e in cor del diffidente
Giustinïan così tenace affetto
Per te mantenne?

GIOVANNI

Al mio senno, alla vasta
Mente, al fermo consiglio io tutto devo!
Chi ardì la voce alzar del trono al piede,
Com' io l' ho ardito? contro tutti io solo,
Io dissüasi dal tremendo eccidio
Della guerra coi Vandali, e tuonai [14]
Con libere parole, ed ahi pur troppo
Ascoltate non fur! — ma questo capo
Non si piegò! sol io fra tutti, osai

Di smascherar le luride sozzure
Della vil Tëodora, e innanzi al cieco
Improvvido consorte, e il sai, se n'ebbi
Risposte indegne, alte minacce, e i sonni
Interrotti da vigili sospetti,
Perchè dovunque s'appiattavan ferri
Di venduti sicarj! — Eppur, tremai
Solo un dì, solo un'ora, un sol minuto?
No! la mia fronte dei perigli in faccia
Stette serena, e nel cammin proposto
Non inciampò il mio pie'! — Scritto è nel libro
Del destin ch'io rïesca? a me rispondi:
Mi guida il fato, o è il mio voler che guida
Questo fato? io non so! ma la potente
Vigorìa mi sospinge, e dentro al core
Mi ripete una voce « È tuo quel serto,
E se un altro lo cinge a te lo usurpa! » —
Africano, quel dì che nei misteri
Tu m'addentrasti delle tue malìe,
E dal tuo labro no, ma da un'arcana
D'oracolo sembianza uscì il responso,
Ricordi tu le mistiche parole,
Siccom'io le ricordo: — Avrai l'imperio
Di Belisario coll'invitto braccio,
E tu la veste porterai d'Augusto! [15]

AFRICANO

E Belisario?

GIOVANNI

A me s'unisce, e n'ebbe
Da Antonina fidanza oggi mia figlia!

AFRICANO

Ringrazia dunque la man che ti scôrge!..
Mostrati grato alla superna legge
Di provvidenza!

GIOVANNI

A me son grato! sempre
Tu in qnesta lotta mi sarai fedele?

AFRICANO

Sì, purchè troppo non t' esalti e inflammi
Della superbia il démone!

GIOVANNI

Africano,
Perchè quest' oggi è tetro il tuo linguaggio
Come giammai nol fu?

AFRICANO

Perchè t'appressi
Oggi all'ora solenne, e quel che è scritto
Nei decreti del ciel può cancellarsi,
Se l' orgoglio ti vince, e disconosci
Che tu non opri, ma che sei strumento
Di chi oprare ti fa!

GIOVANNI

Sono Giovanni
Cappadoce, e a mio senno opro e comando!

SCENA VIII.

Antonina e detti.

(*in questo punto entra Antonina: Giovanni al vederla s' arresta: ella s' avvicina a lui e con tuono solenne e a bassa voce gli dice*).

ANTONINA

Del novo mese alle calende, al mio
Palagio suburban?

GIOVANNI

Verrò!

ANTONINA

Ti attendo!...

(*Antonina parte, Giovanni abbraccia Eufemia e guarda con aria di sfida l'Africano*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

Atrio nel palazzo suburbano di Belisario, detto il *Rufiniano*, presso Calcedonia.

SCENA PRIMA

Antonina, Marcello e l'Africano.

(*l'Africano è in fondo della scena contemplando le stelle: Antonina e Marcello sono sul davanti*).

ANTONINA

L' imperatrice?

MARCELLO

Al convenuto istante
Anch' ella qui verrà.

ANTONINA

Pronto a ogni evento
Sei tu, Marcello?

MARCELLO

Lascia a me la cura
Di compir l' opra: nel suo cieco affetto

Pel Cappadoce, a Tëodora Augusta
Mal crede ancor Giustinïano, e vuole
Ch'io del ver faccia fede, io delle guardie
Palatine Prefetto.

ANTONINA

E testimone
Tu, non visto, sarai: del mio palagio
Sei frattanto signor: quivi a tuo senno
E disponi e comanda.

MARCELLO

A te sien grazie!
(*parte*).

SCENA II.

Antonina e l'Africano.

ANTONINA

Che mediti, o African?

AFRICANO

Vo delle stelle
Speculando i misteri.

ANTONINA

Oggi il prefisso
Guiderdon ti si deve, e a Teödora
Io medesma il dirò: sai che l'Augusta
Non mente a sue promesse!

AFRICANO

E l'Africano
Sa le proprie tener! — volgon due lustri,

E membrarlo dèi tu, questo Giovanni,
Del Pretorio Prefetto allor com' oggi,
Fra duri ceppi trascinar mi fece
D' un carcere nel bujo, e là trascorsi
Ben trenta e trenta miserandi giorni!
E qual colpa era in me? nel dì fatale [16]
Degl' Idi di Gennaio, anch' io nel circo,
Con altri mille, alzata avea la voce
Contro questo Giovanni! — il sai, fervea
Il popolo in quei dì d' alto disdegno
Pel Cappadoce: si chiedea giustizia
Al nostro Imperator... vana speranza!
Ma s' aggravò sul capo mio la piena
Dell' ira sua, del suo corruccio, e chiuso
Io nel carcere venni, e cento strazi
Dolorosi patii! — vedi, Antonina,
Che l' Augusta io non servo, e che il nativo
Dell'Africa, nel sen cova lungh' anni
I suoi tormenti, ma risorge altero
E si vendica poi!...

ANTONINA
(*affissando l'Africano con inquietudine*).

Dunque ricordi
Tutto?

AFRICANO

Tutto!...

ANTONINA
(*c. s.*)

Pur io dannar ti feci
Alle verghe, or fa un lustro!

AFRICANO
(con ostentata indifferenza).

E tu il rimembri?

ANTONINA

Sì! — già nutrìa per Tëodosio in core
Prepotente un amor, non corrisposto
Allor, pur troppo! — ti richiesi un filtro:
Il filtro ei bevve, e non m' amò!...

AFRICANO
(con tuono concentrato).

Sul dorso
Io porto ancor di quelle verghe i solchi!

ANTONINA

Dunque a me pur tu sei nemico? arcana
Una voce il dicea! — gitta dal volto
La larva, e aperto mi ti svela!

AFRICANO
(c. s.).

Io porto
I solchi ancor di quelle verghe!... eppure
Poi t' amò Tëodosio, e molto!...

ANTONINA

E credi
Ch' io vendicarmi sovra te non possa,
Pria che tu sovra me?

AFRICANO

Bada, Antonina,
Giunto per te non è l' istante, e attendo,
E attenderò! ma se d'alzar la mano
Tu osassi ancor su me, la mia vendetta

Piomberebbe all' istante e più tremenda!...
Io seguo il mio cammin, tu segui il tuo!...
Oggi l' ora suonò pel Cappadoce:
Doman per Antonina!...

ANTONINA
(ostentando indifferenza).

Inver lo scherzo
Tuo muove a riso: se accoppiarti brami
A Fozio, va, perchè nol fai? nascondi
Tëodosio a tuo senno: io rintracciarlo
Saprò, dovessi calpestar per via
Il cadavere tuo, quello di Fozio!

AFRICANO
(con tuono sempre più solenne).

Tu Tëodosio troverai!...

ANTONINA

Negli astri
Leggi?

AFRICANO
(c. s.).

Nel tuo furor! — lo troverai,
E ben presto, e in quel dì dell'Africano
Sarà pago il desìo!...

ANTONINA

Di Teodosio
Fra le braccia io sarò... quale sciagura
Potrìa colpirmi?

AFRICANO
(c. s.).

Nelle meste notti

Che ancor precederan quel lieto giorno,
Ripeti spesso, e con dolente voce
Il nome d' Aniceto !...

ANTONINA

(conturbata ed impaurita a questo nome).

D' Aniceto !!

AFRICANO

Addio!

ANTONINA

T'arresta! sul tuo labro dimmi
Perchè un tal nome? il profferisti a caso?
Rispondi...

AFRICANO

E tanto sei commossa? oh! invero
Io non credea che a ricordar le oscure
Pagine del passato, un solo nome
Per te bastasse! Tredicenne appena, [17]
Crescea qual fior di verginal bellezza
Una fanciulla, e nelle vene il sangue
Già sentìa rifluir gagliardamente!
Fra i saltator del publico tëatro
Era Aniceto, che l'èrculee membra
Iva ostentando, e dividea le palme
Con Tëodora, la vezzosa mima
Che prodiga di sè nel vasto circo,
Tolse l' imperio poi: quell' Aniceto
Invaghì la fanciulla, e profanando
I domestici lari, ahi del suo affetto
Troppo presto ebbe un pegno!

ANTONINA

O vera o falsa

Sia la scïenza tua, sia vero o falso
Che tu legga negli astri, io ti richieggo
Chi ti svelò della mia vita il primo
Mistero, e il più tremendo!! e non sai dunque
Che le minacce del paterno sdegno
Mi tolsero quel figlio, e a cruda morte
Fu dal nascer dannato?

AFRICANO

Io so che scritta
È nel libro del ciel la mia vendetta!
Io so che tremi innanzi a me, tu, grande
Antonina, consorte a Belisario,
Complice e amica a Tëodora!

ANTONINA

Il solo,
L'unico figlio a me concesso! — oh! acerba
Piaga tu mi toccasti, e i quattro lustri
Che scorser da quel dì rimarginata
Non l'hanno ancora... parla... di'... che brami?
Perchè un segreto nel mio cor sepolto
Rammentarmi vuoi tu!?

AFRICANO

Sono cinque anni
Che per le verghe tue sprizzò il mio sangue,
E da cinque anni mi dan gioia e vita
Il tuo segreto e la vendetta mia!

ANTONINA

Africano!

AFRICANO

Da me non un accento

Oggi più udrai, ma mille ancor ne udrai
Quando il tempo fia giunto! — è in tua man Fozio:
Dell'ira aggrava sul suo capo il pondo...
Fa ch' ei ti renda Tëodosio!

ANTONINA

Giura
Che tu ai suoi giorni non attenti!

AFRICANO

Io giuro
Che per me sacro è Tëodosio!

ANTONINA

E basta!
Io non ti temo, e ti disprezzo!

AFRICANO

Addio!!
(*parte*).

SCENA III.

Antonina sola.

Aniceto! un tal nome oggi dovea,
Dopo vent'anni, richiamarmi ai giorni
Del mio primiero amor? trema, Africano,
Se ti ribelli contro me!!

SCENA IV.

Fozio e detta.

FOZIO

Tu il vedi,
Pronto vengo a' tuoi cenni!

ANTONINA

Ognor persisti
Nel tuo silenzio?

FOZIO

Sì!

ANTONINA

Questa temuta
Antonina ti prega, e il sai, ti prega
Più per te che per sè: vuoi che dell'ira
Su te versi la piena, io che vorrei
Riversarti l'affetto? il sai, fanciullo
Trilustre appena qui giungevi, e ignaro
Dell'esser tuo, dei tuoi parenti, al fianco
Di Belisario vagheggiavi un lauro
Simile al suo: noi t'accogliemmo! — or d'onde
Tanto rancor contro di me ti spinge?
Tëodosio dov'è?... con un accento
Sol, ti sottraggi a più fatal periglio,
E un altro capo ne sottraggi, e salvi
Me da un rimorso!!

FOZIO

Oh! nel tuo cor discendi
Dunque, Antonina, e d' un' indegna fiamma
Or tu estingui il baglior: sposa felice
Dell' eroe che tremar fa il mondo tutto,
Perchè tua fede a lui non serbi? — io grato
Fui sempre a te, che all' orfano reietto
La man porgesti; ma una man più salda
Mi guidò, mi protesse, e a Belisario
Reverenza degg' io! — perchè d' infamia
Copri il suo nome e il tuo? se ricondurti
Amorosa compagna a lui potessi,
A lui che t' ama come il primo bacio
Materno, ch' io non ho gustato mai,
Ma che i sogni m' esalta, oh! mi parrebbe
D' esser felice allor! — vedi, che cara
Tu mi sei qual sorella, ed anco a prezzo
Dell' odio tuo, della mia vita forse,
Voglio ridarti ai palpiti primieri
Del dover, dell' onore!

ANTONINA

Io Tëodosio
Amo, e tu sai che non conosco inciampi,
E che nulla m' affrena: io già sapea
Forte il tuo braccio nelle pugne: or odo
Da te l' astuto argomentar che nato
Pel cenobio ti dice: — io da più giorni
Lotto per te contro me stessa: e quindi
Mi sospinge il mio sdegno, e la pietade
Quinci m' arresta: Fozio, una suprema

Ora suonò! — svelami, e tosto il loco
Dove nascondi Tëodosio!...

FOZIO

Indarno
A me il richiedi: al duce mio giurai
Che pria del suo ritorno, io prigioniero
Fatto avrei Tëodosio: in me la voce
Dell' amico ti parli... o del fratello...
O del figlio se vuoi... coll' amor tuo
Lenisci il duol del tuo consorte, ed egli
Porrà tutto in oblìo!...

ANTONINA

(resta un istante perplessa, guarda Fozio con affetto, poi si riscuote, e dice con tuono lugubre).

Tregua agl' indugi!...
Altra cura ne aspetta! — oggi raccolti
Siam qui per la congiura: io del mio sposo
In nome parlerò!...

FOZIO

Di Belisario
Nuove hai tu dunque?...

ANTONINA

(c. s.)

Sì! — col Cappadoce
Egli stringe alleanza!

FOZIO

Al ciel sien grazie!

SCENA V.

Giovanni e detti.

GIOVANNI

Solo io qui venni, all' ospital palagio
Di Belisario, e mi precesse Fozio
Che di me stesso è parte: a te, Antonina,
Sarà grato, cred' io, che a ogni altro sguardo
Importuno sottratti, cautamente
Qui tra noi favelliam.

ANTONINA

Del tuo sagace
Accorgimento m' è novella prova
Questa, o Giovanni, e or libero t' espongo
Il mio pensiero, ed il pensier del prode
Belisario, mio sposo: egli lamenta
Il ferreo giogo a cui ci tien costretti
Giustinïano, e scuoterlo vorrebbe
Col tuo soccorso: alla gagliarda impresa
Pronto è il tuo braccio?

GIOVANNI

Belisario amico
Mai non mi fu; ma delle altere geste
Dell' invitto guerrier, le mille volte
Più d' ogni altro io stupii: l' indol tenace
Fors' ei del pari in me ammirò! — Giovanni
E Belisario, in un voler congiunti,
Tutto otterranno, ed io primier ti giuro

Fede sincera ed amistà!

ANTONINA

Tra breve
Belisario qui torna, e a lui l'ingrato
Giustinïano muoverà rampogna
Perchè in Areta s'affidò: che monta
Se qui già tempo prigionier condusse
Due vinti re, se di rapite spoglie
Portò tesori? — oh! inaüdita, oh! nera
Sconoscenza! Giovanni, il popol rugge,
E l'esercito freme! alla riscossa
Mancan due voci e due gagliarde braccia:
Il favor della plebe ha Belisario:
Hai tu il favor di lui: sbalziam dal trono
Giustinïano, e scorran del suo sangue
Fumanti rivi.

GIOVANNI

A cotal patto io mai
Non snuderò l'acciar: se il trono ambisco,
Se cinger bramo questo serto, il dica
Fozio per me: delle mie notti insonni
È il più cocente palpito: ma giuro
Che di Giustinïan sacra la vita
Mi fu sempre e sarà: di vili sgherri
Opra non sia la nostra: a nuove leggi
Riflorisca l'impero, e pel mio senno,
E pel valor di Belisario, sempre
Più si dilati, e i barbari costumi
Di civiltà la fiaccola rischiari:
A ventilar teologiche dispùte [18]

Resti Giustinïan, ma primo patto
Della nostra alleanza io chieggo e voglio
Tutelar la sua vita!

ANTONINA

A Belisario
Delle schiere il comando, a te l'impero! —
Tu assenti dunque?

GIOVANNI

(trae dal fodero la spada e così pure Fozio, giurando entrambi su di essa).

Per l'azzurra volta
Del ciel, per gli astri che fiammeggian quivi,
Fedeltà giuro a Belisario, e giuro
Strappar lo scettro all'impudica mima
Che dell'Impero ha il fren: giuro sul capo
Pormi la sua corona!

FOZIO

E braccio e core
A voi Fozio consacra!

SCENA VI.

Marcello e guardie schierandosi in fondo della scena, e detti.

MARCELLO

Dell'Augusto
Giustinïano in nome, prigionieri
Tutti io vi tengo!

GIOVANNI

Oh! tradimento!

FOZIO

Oh! infamia!

MARCELLO

Cedi il ferro, o Giovanni!

GIOVANNI

Ancor Prefetto
Son del Pretorio, ed a te impongo ancora
Condottier di sicarj: a me consenti
Libero il passo!

MARCELLO

Prigionier tu sei!

FOZIO

Di Belisario l'ospital dimora
Tosto sgombrate!...

MARCELLO

Dell'Augusto in faccia
Entrambi udrete la sentenza!...

GIOVANNI

Il capo
Sol piego a lui, ma a te non già! – ritratti,
Marcello, a tollerar non sono avvezzo
Il comando dei servi, io che comando!

SCENA VII.

Teodora e detti.

(*Teodora si presenta in fondo della scena ove rimane ostentando una marcata freddezza*).

TEODORA

E a me dinanzi piegherai? per fermo

Riconoscer non so questo palagio
Di lëaltà già tempo asilo! or dunque
Belisario e la moglie han vïolata
La fe' primiera, e perfide congiure
Traman qui contro noi? — da te, Giovanni,
E dal tuo Fozio attendermi dovea
Cotanta infamia, ma stupor m'arreca
In Antonina!

ANTONINA

Oh! Tëodora!

TEODORA

A pena
Ugual sia tratta anche costei!

GIOVANNI

Risparmia
L' inutil pompa della tua commedia!
Già troppo ancor ricordano i tëatri
Le pantomime tue: ripristinarle
Oggi vuoi tu col dïadema in fronte?
Di te degna è Antonina, e il tradimento
Più nero ordì! — ma il vincitor dei Persi,
Il prode Belisario, delle plebi
L' eroe, l'amico, complice spergiuro
Oggi si fece... e giusto è ben! — son note
Le imprese tue, grande Antonina, e, stolto,
In te creder potei?!! — tu deludesti
L' inconscia Eufemia, ed il paterno affetto
Vinse me pur!... ma di nemica sorte
Non piego ai colpi! — no, non piego! — e tuona
Come sempre tuonò la voce mia!...
(*a Teodora*).

Sì, contro te congiuro, e contro il cieco
Giustinïan che promulgò la legge [19]
Di redimer le abbiette, e di cordoglio
Fe' la madre morir per farti sposa!
Sì, lo scettro che stringi a me s'aspetta,
E ancor tra' ceppi il libero pensiero
Tu domar non potrai! — strumento indegno
Di nequizia scegliesti, e nel palagio
Di Belisario s'appiattaron vili
Sgherri per me! — di nuova luce forse
Procopio vestirà questa perfidia [20]
Del suo signor... ma i secoli futuri
Vendicheranno il nome mio!... Ricordo,
Ricordo ancor le obbrobrïose mene
Contro Papa Silverio, e l'arti infami
Di Belisario e d'Antonina: eppure
Io le obliai per un istante! — allora,
Com'oggi, entrambi a te servien! — Silverio
Sul suo pontifical trono sedea [21]
Da tutti amato: ma una ria calunnia
Voi suscitaste contro lui: fur compre
Mentite voci che a segreti patti
Con Vitige ei scendesse, e Belisario,
Dalla moglie costretto, al suo palagio
Presso Pincio il chiamò: — Papa Silverio
Era simile a me! mutò il palagio,
Non mutò il tradimento! — e allor, com' oggi
Prigioniero ei fu fatto, e nella Licia
Venia condotto, e Belisario intanto,
Per tuo voler, cingeva la tïara

Al tuo fido Vigilio! !! Eccoti, o Fozio,
L' eroe della leggenda! ! or con voi stesse
Plaüdite, e con lui! — questo Giovanni
Cappadoce, colui che dal suo nulla,
Toccò i supremi onor, cadde nei lacci
D' imbelli donne!! — Scòrgimi alla reggia
Dunque, o Marcello: favellar desìo
Tosto a Giustinïan!

TEODORA

(con imperturbabile freddezza).

L' imperatore
Nol ti consente, nè il consento io stessa!
Stupisco poi che una mendace fama
T' incolpasse d' eretico: dei papi
E della Chiesa protettor ti veggo,
E certa io son che il tuo pio desiderio
Farà pago il mio dir: Giovanni e Fozio
Al convento di Cizico sien tratti...
Tale è il decreto imperïal!...

FOZIO

Sul corpo
Mio passeranno: a caro prezzo io vendo
La mia vita e la sua... sgombrate il passo!

(Fozio sta per avventarsi contro Marcello: Giovanni con nobile dignità lo arresta).

GIOVANNI

Non invilir la nobile tua spada
Con quella dei sicarj: oggi fra' ceppi
Grandi siam noi, perchè traditi! — il manto
Imperïal, la veste d'Antonina

Si coprono di fango, e in questo fango
Di Belisario si travolge il nome!...
(appressandosi a Fozio gli dice solennemente).
Fozio, rammenta che non muor l'idea,
Finchè vive Giovanni!
(porge con dignità la propria spada a Marcello).
Prendi —
(guardando maestosamente Teodora ed Antonina).
Il frate
Al convento di Cizico s'avvia! —
(Giovanni e Fozio s' incamminano colle guardie mentre cala il sipario).

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Il foro di Cizico: — a destra l'esterno del convento con porta: vicino ad essa un sasso: a sinistra sono disposti cinque scanni pei senatori, l' uno dei quali (nel mezzo) più elevato.

SCENA PRIMA.

Teodora e Giunio sul davanti:
Marcello e guardie in fondo della scena.

TEODORA

Voglio, il ripeto!

GIUNIO

Dove son le prove?

TEODORA

Le prove io m'ebbi! — tu prescelto fosti,
Con quattro senatori, al gran giudizio
Di Giovan Cappadoce, or frate Pietro
Nel convento di Cizico.

GIUNIO

La fama
D' un delitto novel so che l' accusa,

E tremendo è il delitto: nove giorni
Volsero omai, dacchè un' occulta mano
Col favor delle tenebre, spegnea
Il pio Vescovo Eusebio, in mezzo al foro!

TEODORA

E colpevole egli è!

GIUNIO

Le sue discolpe
Udir dobbiamo!

TEODORA

Tëodora Augusta
Già il condannò: — rammentalo! — Giovanni
Contro l'Imperator, contro me stessa
Ordì nere congiure, e alla sua vita
Attentava e alla mia: — pur lo protesse
Giustinïano, e nel cenobio ei tragge
Una vita tranquilla, e ancor le ambite
Ricchezze ei tiene!

GIUNIO

Liberal con lui
Giustinïano fu!

TEODORA

Di questo nuovo
Delitto, io reo lo tengo, ed io l'Augusta
Imperatrice Tëodora, io n'ebbi
Le salde prove, e voglio, e qui t'impongo
Di frate Pietro la condanna.

GIUNIO

Orrenda
È la pena, e tu il sai!

TEODORA

Giustinïano
A te commise, o Senator, giustizia
E vendetta sul reo! — la sua condanna
Pronto a segnar sei tu?

GIUNIO

Ma...

TEODORA

Di sua colpa
Mallevadrice io son: tu col tuo capo
Mallevador mi sei di sua sentenza![22]

GIUNIO

(dopo un momento d' esitazione).

Condannato ei sarà!...

TEODORA

Marcello!...

(Marcello s' avanza).

Tosto
Si convochi il Senato: — a te già noto
È il mio voler! — qui d'Antonina ai cenni
Pronto rimani! —

(parte).

SCENA II.

Marcello, Giunio, le guardie, e quindi i quattro senatori.

MARCELLO

Tëodora Augusta

Vuol che il consesso dei canuti Padri
Si raccolga!

(Entrano i quattro senatori e siedono sui loro scanni a sinistra: Giunio siede in quello di mezzo più elevato: Marcello si ritrae nuovamente in fondo della scena presso le guardie).

GIUNIO

Giovanni Cappadoce,
Or frate Pietro, qui sia tratto.

(ad una guardia la quale entra nel convento).

Uniti

Oggi noi siamo a tutelar le leggi:
Giustinïano Imperator prescelse
Noi cinque senatori, e qui nel foro
Di Cizico mandò: la preziosa
Vita fu spenta del vescovo Eusebio
Da Giovan Cappadoce, e al nostro senno
L'equa sentenza!

SCENA III.

Giovanni e detti.

(Giovanni esce dal convento scortato dalla guardia: è vestito da frate: non è invecchiato, ma si notano sul suo volto le tracce degl' interni patimenti).

GIOVANNI

Stommi a voi dinnanzi!
Da me che vuolsi?

GIUNIO

Il nome tuo?

GIOVANNI

Giovanni
Cappadoce.

GIUNIO

Lo fosti!

GIOVANNI

Frate Pietro
Chiamami allor!

GIUNIO

Del popolo la voce
Assassin ti gridò: fra le tenèbre
Affilato pugnal tolse la vita
Al pio vescovo Eusebio, e di sua morte
Ti si dice colpevole!

GIOVANNI

L' altrui
Perfidia a tanto giunse pur! — non basta
Che in ozio molle i giorni miei consumi,
Io creato al poter: tarpar si volle
L' ali al mio genio: a rivestir costretto
Fui le lane monastiche, e or qual vile
Assassin mi s' accusa!... Ove le prove?...
I testimoni dove son?...

GIUNIO

L' antica
Inimistà... l' odio perenne contro
Eusebio... forse la speranza audace
D' esser tu stesso vescovo...

GIOVANNI

Ed ignori

Ch' io mai non volli profanar del tempio
L' austera mäestà: che ricusai
Di celebrarne i sacrosanti riti
Sempre e dovunque? è l' ultimo dei frati
Pietro, perchè Giovanni Cappadoce
Era il primo degli uomini, e non mente
Del suo core alla fè: qui, senatori,
Giuramento io vi fo che del delitto
Onde reo mi si vuol, sono innocente!.

GIUNIO

Noto è al Senato che a mentire avvezzo
Tu sei, Giovanni, e che alla sacra vita
Del nostro Imperator tendesti insidie!
Ed il pugnale ch' oggi spense Eusebio
Forse affilato era per lui!

GIOVANNI

L' infame
Linguaggio è questo d' un venduto servo
Della vil Tëodora!

GIUNIO

E ancor persisti
Nei turpi oltraggi tuoi contro l' augusta
Imperatrice?... di tua nuova colpa
Reo ti tiene il Senato, e or qui t' impongo
La pena che t' aspetta, ed è la pena
Degli assassin! — Giovanni Cappadoce,
Fosti Prefetto del Pretorio, e ascritto
All' ordin dei Patrizi, e sulla sedia
Consolar ti posasti! — oggi sei frate
Pietro! — più tardi mendicando andrai

La limosina altrui! — vengan stracciate
Le vesti a lui di dosso, e colle verghe
Poi le carni strappategli, e in Egitto
Vada accattando l'obolo straniero!

GIOVANNI

Tutto è palese alfin! — perchè il giudizio
Se già prefissa era la mia sentenza?
Or Tëodora sarà paga, e il cieco
Giustinïan di sua fidanza in lei,
Ahi troppo tardi, arrossirà! — le vesti
Toglietemi del frate... il tradimento
S'asconde in esse, e di me non son degne...
E le mie carni lacerate, e a brani
Fatele pur... ma se il pensier mi resta
A me non cal di questa fragil creta!...
Ed il popolo esulti! — «a noi sul collo
Aggravava la man questo Giovanni...
Pieghi il suo orgoglio» — ma la man stendendo
No, il capo mio non piegherò! — dinanzi
A voi pronuncio l'ultime parole:
Io non tradii Gustinïan: se volli
Cingermi il serto imperïal, la vita
Sua mi fu sacra ognor: desio mi mosse
Di ricondurre alle romane glorie
Questo Imper che vacilla, e mai privata
Vendetta, o stolta ambizïon: di nuovo
Giuro, e consacro il giuramento mio
Alle stelle ed al ciel, giuro che mente
L'iniqua accusa, e che il vescovo Eusebio
Io non uccisi, e s'ei di là vi guarda

Unito al mio l'ànatema vi scagli!
Or son vostro! e puniscano le verghe
Su questo corpo il tradimento altrui!...

(*Giovanni si slancia nel convento: le guardie lo seguono: Giunio si ritira lentamente coi quattro senatori: mentre Marcello sta per allontanarsi s' incontra con Antonina*).

SCENA IV.

Marcello e Antonina.

ANTONINA

Giovanni?

MARCELLO

Condannato! e la tremenda
Pena t' è nota!

(*parte*).

SCENA V.

Antonina sola.

Or Tëodora è paga!
Ed io strumento a' suoi disegni infami
Esser dovea? pur ella fu!... di Fozio
Non mi diede il destin? Fozio!...

SCENA VI.

L'Africano e detta.

ANTONINA

Africano!
Pur qui tu sei!

AFRICANO

Della tragedia attendo
Impazïente il fin!... tornò l' Augusta
Tëodora nel circo, e tu medesma,
Invidïosa di tua madre, or membri
Che fosti amante d' Aniceto il mimo,
Ed oggi entrambe a recitar vi veggo:
È un gradito spettacolo!

ANTONINA

Giovanni
È dannato alle verghe!

AFRICANO

Ed innocente
Di questa colpa egli è!...

ANTONINA

.. Tu sai...

AFRICANO

Che infame
Fu qui dianzi il giudicio, e che l'Augusta
Tëodora comprò colle minacce,
O con vil prezzo, del Senato il voto!...
Cinque cospicui giovani patrizj

Contro il vescovo Eusebio ordir la trama
E lo spenser nel foro, e il sai tu stessa,
E Tëodora il sa! — Ma la ruina
Di Giovan Cappadoce avea prefissa,
Nè a lei bastava che in cenobio chiuso
Ei la vita traesse!... oh! inver tremenda
L' imperatrice è nelle sue vendette...
Più ancor di te!

ANTONINA

Cessa, African!

AFRICANO

Dai ceppi
Libero Fozio or tornerà: benigno
Il tuo sposo fu inver con lui, fedele
De' suoi comandi esecutor! — lo danna
A un esiglio perenne...

ANTONINA

Il so!

AFRICANO

(*ironico*).

Ma lieta
Pur non ti veggo? il dì che Belisario
Giunse dal campo, già per ordin tuo
Fozio in carcer languia...

ANTONINA

Sì... e le torture
Impavido sostenne, e dal suo labro
Pur non fuggì un accento, e a Belisario
Solo, ei svelò che in Efeso prigione
Fatto avea Tëodosio, e nel castello

Di Cilicia sottratto! oh! come grande
Era Fozio in quel dì... più di me grande,
E più di Belisario... ed il mio sposo
Acerbamente il rimbrottò! prosteso
Vidi a' miei piedi il vincitor del mondo,
Chieder perdono dell'ingiusta accusa...
Vidi lui stesso a nuove pene e strazi
Condannar Fozio... Così vile è dunque
L'uomo... e un guerriero!... e Belisario corse [23]
Di Tëodosio in traccia, e a me lo rese
Con trasporto d'amor!... quanto è diverso
Belisario da Fozio!

AFRICANO
(*ironico*).

Io non comprendo...
Felice ti credea fra i caldi amplessi
Di Tëodosio, ed un' interna cura
Ti travaglia, o Antonina?

ANTONINA

E a me medesma
Dir non so quel ch'io provo, e da quel giorno
Che fra gli spasmi di crudel tortura
Sentii di Fozio scricchiar l'ossa, io tutta
Ripercuoterne in cor sentii la doglia!...
Ah! la vendetta tua forse comincia?

AFRICANO

No... ma è presso al suo fin! l'amante avesti
Siccom'io t' annunziai... lieta sii dunque!

SCENA VII.

Fozio e detti.

ANTONINA

Fozio... tu qui!...

FOZIO

Se libero dai ceppi
Ti torno innanzi oggi, ti duol? fa core!
Io lascerò Bisanzio: ai più remoti
Liti ne andrò: del nome mio novella
Più non udrai, ma nel mio cor scolpite
Io del tuo sposo sol terrò le grate
Beneficenze, e se nel corpo mio
Durerà il lividor delle torture
Io cancellarle tenterò dall'alma!

ANTONINA

Fozio, perchè lo sdegno mio volesti
Sfidar, malcauto? io ti pregai... ristetti
Dal mio corruccio... e ti pregai più volte...
E sordo fosti!...

FOZIO

E Belisario intanto
Per cui la fe' non vïolai, di nuove
Ritorte m'aggravò: perdon ti chiese;
Ti ridonò l'amante: ed or m'impone
Perpetuo esiglio: e lascerò Giovanni,
Eufemia lascerò...

AFRICANO

La nave è pronta

Pel Cappadoce, e verso Antinopòli
Drizza il cammin: — l' imperïal sentenza
Vuol che solo egli vada, e mendicando
Lacero e smunto la pietà straniera!

FOZIO

Ed Eufemia?

AFRICANO

Qui resta! [24]

FOZIO

E a me s' impone
Gerusalemme per asil! . . . nel cielo
Siccome in terra la giustizia è muta! . . .
E or flagellan Giovanni . . . e tu, Antonina,
Sei di tutto cagion!

AFRICANO

La mia vendetta
Fozio or compì! grandeggiò a te dinanzi,
Moglie di Belisario! il vile amante
Stringesti al sen . . . fra le torture atroci
Vedesti Fozio . . . e i vent' anni trascorsi
Non ricordasti? d' Aniceto il mimo
T' invaghisti fanciulla . . .

ANTONINA
(*ansante*).

Sì . . .

AFRICANO

D' un figlio
Non hai memoria? l' orrido comando
Del padre tuo che lo dannava a morte

Cleön deluse, il fido servo, e il trassi
In Roma io stesso quel fanciullo...

ANTONINA
(*c. s.*).

In Roma!...

FOZIO

In Roma!...

AFRICANO

Il figlio che credevi estinto
Eccolo, il mira!... ei giudice, or ti chiede
Di tue colpe ragion!... stringilo al seno,
E ti bea nel suo sguardo e nel suo amplesso...
Ei ti maledirà! Fozio, è tua madre,
Ed ella stessa ti colpì! — sei figlio
Tu del mimo Aniceto e d' Antonina,
E del tuo nascimento a te le prove
L' Africano darà! del cor sei paga
Ardente sete di vendetta! il figlio
Colle torture straziasti, e il dorso
Si rimargina a me di mie ferite!
(*parte*).

SCENA VII.

Antonina e Fozio

ANTONINA

Fozio... mio figlio!...

FOZIO

Tu mia... madre!

ANTONINA

Or dunque
Ti comprendo o mio cor... le orrende lotte
Onde tu sanguinasti, e la pietade
Che per lui mi parlò... stolta! pietade
Oso nomar quest'incessante febre
Che mi spinse a un delitto! io non ti chieggo
L'amor tuo... no, nol merto... il tuo perdono
Domando sol... non maledirmi!

FOZIO

Ed era
L'onor tuo ch'io chiedea! chiedea sottrarti
Al tuo fascino indegno, e la consorte
Di Belisario, rivestir di luce
Fulgidissima e pura... oh! maledirti
No, non poss'io... nol debbo... il mio perdono
Non domandarmi, no!...

ANTONINA

Vuoi tu ch'io fugga
Teodosio? e farò! vuoi che pel mondo
Vada errando con te? son pronta! è morta
Antonina e rivive in lei la madre...
Ma d'un tuo bacio ch'io m'inebri, e forza
Troverò in esso ad affrontar le dure
Vicende... figlio...
(mentre Fozio sta per cedere ode la voce d' Eufemia).

SCENA IX.

Eufemia e detti.

EUFEMIA
(*di dentro*).
Mio padre... mio padre!...
FOZIO
Eufemia!...
EUFEMIA
Fozio, con orride verghe
Lacerarono il corpo al padre mio!...
Vederlo io voglio... ov' è? sgombrami il passo!
Tu, Antonina... e le furie dell'Averno
Non l'inghiottono ancor... tu il tradimento
Più nero ordisti, e complice innocente
Me pur rendesti! oh! Fozio, il padre mio
Or partirà..., dal fianco suo strapparmi
Nessuno ardisca...
ANTONINA
Per la prima volta
Hanno pianto questi occhi!
EUFEMIA
Oh! ch' io non lasci
Il padre mio! Fozio, perdona... io fuggo
All' amor tuo... ma il debbo!...
FOZIO
E anch' io dannato
Sono in terra straniera!...

ANTONINA
(*a Fozio con slancio*).

O la tua pena,
Fozio, e la sua m'è di lenir concesso,
O con te partirò! — del tuo perdono
Voglio rendermi degna, e un dolce nome
Sommessamente udir dalle tue labra
Solo una volta almeno, e mescolate
Colle lagrime tue versar le mie!...
Eufemia, tu non maledirmi... io sono
Più infelice di te... del padre tuo
Più infelice son io... di snaturata
Madre è il delitto a me scolpito in fronte!
(*parte*).

SCENA X.

Eufemia, Fozio, Giovanni e guardie.

(*Escono dal convento Giovanni e le guardie: Fozio ed Eufemia corrono incontro a Giovanni che era sorretto da una guardia, e lo adagiano sul sasso: egli è vestito d'una corta e lacera tunica e porterà tutte le impronte dell'uomo flagellato*).

EUFEMIA
Ah! mio povero padre!

GIOVANNI
Eufemia!

EUFEMIA
In quale

Orrido stato ahi ti riveggo!...

GIOVANNI

E Fozio

Vedesti pur d' un carcere nel bujo
Trascinato, e costretto alle torture
Più strazïanti!... al padre tuo le verghe
Dilaniarono il corpo... e intaminata
L' anima è sempre... Fozio, Eufemia... udite
Del padre vostro l' ultime parole:
Pronta la nave è già per me... mendico,
Lacero andrò in Egitto, ed il mio pane
Limosinando... e giusto è ben... l' orgoglio
Di Giovanni s' abbatta... ed io sperava
Fra tanta pompa di viltà mentita
Serbar l' antica vigorìa! mi duole
Figlia di te... lasciarti io debbo... e sola...
Io che tanto t' amai! spèzzati, o core
Che dalla selce tua mandi faville...
Spèzzati o cor di padre!

EUFEMIA

Oh! dal tuo seno
Niun mi divelga... io chiederò il tuo pane...
Io bacerò le tue ferite...

GIOVANNI

A Fozio

Ti confido e al suo onor!... dell' orfanella
Scudo e tutela ei sia: di qui lontano
Fuggite insieme, e tu rispetta, o Fozio,
Questa vergine mia, finchè di sposi
Vi stringa il nodo: ai vostri figli il nome

Di Giovanni imparate, e il tradimento
Di Belisario, e dalle ingiuste offese
Sia vendicata la mia fama! troppo
Fidasti in Belisario, e anch' io fidai...
Ma se il braccio ha gagliardo ei l' alma ha vile!
Assassino io non fui! mente chi ardisce
Farmi reo di tal colpa... e tu nol credi
Figlia nol credi... e tu pur, Fozio!...

EUFEMIA

Oh! padre!

FOZIO

Se giustizia v' ha in ciel, tua figlia e Fozio
Ti seguiranno nell' esiglio, e quando
Fosse negato, oh! col mio petto scudo
Ad Eufemia io sarò!

SCENA XI.

Marcello e detti.

MARCELLO

Giunto è l' istante!
Giovanni Cappadoce, a te concesso
Non è l' indugio! vieni...
(Giovanni si alza barcollando sempre sorretto da Fozio e da Eufemia).

EUFEMIA

Io pur ti seguo!...

MARCELLO

Teodora lo vieta! il Cappadoce

Solo vada in Egitto, e ad altro esiglio
Volga Fozio i suoi passi!

EUFEMIA

Oh! ti scongiuro...

MARCELLO

Vana è la prece: dell' Augusta ai cenni
Io son fedele esecutor!

GIOVANNI

L' estremo
Bacio ricevi, e il ciel ti benedica
Com' io ti benedico... e te pur Fozio...
Pronto son io!

EUFEMIA

Ma i vacillanti passi
Chi ti sorreggerà? Padre...

FOZIO

Giovanni...

GIOVANNI

Lasciatemi... lasciatemi... non vuole
Piangere il Cappadoce, e voi dal ciglio
Mi traete le lagrime...

EUFEMIA

Oh! Marcello.
Pietà di lui, di me...

SCENA ULTIMA

Antonina e detti.

ANTONINA

Fozio ed Eufemia
Sulla nave medesma, e con Giovanni
Cappadoce sien tratti!

MARCELLO

Ov' è il decreto
Imperïal?

ANTONINA

L' augusta Tëodòra
A me t' impose obbedïenza cieca!
Io col mio capo innanzi a lei rispondo
Dei comandi che do! — Pronto obbedisci!
(*Marcello s' inchina in segno d' ossequio*).

EUFEMIA

Grazie!...

GIOVANNI

Antonina...

FOZIO

Oh! madre, io ti perdono! [25]
(*Fozio si getta nelle braccia d'Antonina: Giovanni s' incammina vacillando e sorretto da Eufemia*).

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

NOTE

[1] Giovanni Cappadoce teneasi molto con incantatori e maghi, i quali con empi indovinamenti promettevangli l' impero, e vaneggiando in sì folle speranza pareagli già di toccare il cielo. (Procopio)

[2] Nè per Giovanni Dio medesimo valeva punto, chè anzi se qualche volta andasse in chiesa alla preghiera tutte le altre forme usava che quelle usate dai cristiani. (Procopio)

[3] Il personaggio di Teodora imperatrice parmi troppo noto perch' io abbia a dirne la storia ai leggitori: pure riferirò le parole del Cantù che brevemente ne tratteggia i costumi:

« Ma egli stesso (Giustiniano) aveva un padrone. Il ciprioto Acacio, maestro degli Orsi dei Verdi, lasciò, morendo, la famiglia sul lastrico. Che fa la sua vedova? In giorno di concorso espone nel circo le tre figliuole sue, di cui la maggiore non varcava i sette anni; e la compassione lor negata dai Verdi, è concessa dai Turchini che le tolgono in tutela. Restarono dunque le meschine abbandonate innanzi l' età alla libidine publica: e Teodora che vinceva le altre di leggiadria e di lussuria, era portata a cielo, qualora sul teatro imitava colla pantomima

la gioia, il dolore, l' ebbrezza voluttuosa, ostentandovi anche le ignude bellezze, merce di chi voleva comprarle. Quello sprecare di sua persona non le tolse di venir madre d' un fanciullo che portato da suo padre in Arabia, tornò dinanzi a Teodora, mutata di fortuna; mal per lui, giacchè scomparve. — Avvisata da sogno o da propria ambizione che potrebbe diventar regina, si ridusse a tenore più cauto, se non più casto di vita, abitando e vestendo modesto: e adescò Giustiniano, allora patrizio, di tal amore che non si die' pace, finchè non l'ebbe sposata. Le leggi interdicevano i senatori da nozze con donna nata servilmente o salita sul palco: l' imperatrice non avrebbe mai sofferto in famiglia una diffamata: ma Giustiniano aspettò che Lupicina morisse: non curò che sua madre ne consumasse di crepacuore: e in nome di Giustino abolì con nuova legge l' antica *perchè fosse schiusa la via del pentimento a quelle che sulle scene si fossero prostituite*. La sposò adunque: poi morto Giustino, la coronò non solo come sposa d' imperatore, ma come collega indipendente a cui giurassero fede i magnati. (Cantù, — St. Univ. Racconto. — Vol. 8°).

[4] Ogni notte (Giovanni) alzando ad ogni momento la testa con grande ansietà guardava da tutti i lati, esaminando il luogo nè potea prendere sonno. (Procopio).

[5] Era Belisario in massima grazia ed in pienissimo onore presso tutti: solo Giovanni stringeva i denti per dispetto ed invidia, e cercava ruinarlo. (Procopio)

[6] Vedi Le Beau, — Tomo VI. — Parte 4. Pag. 587 e seg.

[7] L'imperatore teneva in altissima stima Giovanni, per cui Teodora non sapeva come giungere a compiere il mal talento che aveva di togliergli la vita. (Procopio).

[8] Se fortuna o astuzia non avessero portato al trono Giustino, suo nipote Upranda poveramente nato a Tauresso, sul confine fra Tracia ed Illiria, sarebbe vissuto e morto nella pastorale oscurità. Or all' incontro fu chiamato dallo zio alla Corte, ed il nome suo latinamente tradotto in Giustiniano, indicò il solo imperatore grande fra quei pusilli che occuparono ed ingombrarono la reggia di Bisanzio. (Cantù, Racc. vol. 8.°) (Per maggiori dilucidazioni storiche su Giustiniano e sulla corruzione dell' imperatrice Teodora, si consultino gli aneddoti segreti di Procopio, e Gibbon vol. VII. — Cap. XL.)

[9] Credo inutile ricordare quanta cieca fidanza si avesse in quell' epoca nell' arte dei maghi, e come Procopio parli in tutta buona fede di filtri amorosi, coi quali Teodora ed Antonina si procacciavano la sommissione dei loro sposi.

[10] Vedi la nota 21.

[11] Per le imprese guerriere di Belisario veggansi Procopio, Carlo Troya, Gibbon, Le Beau, Cantù, ecc.

[12] Belisario tornò in Costantinopoli, e fu biasimato d' aver differito a passare il Tigri sin dal principio della campagna: si pretese che avrebbe potuto mettere a sacco tutta l'Assiria, penetrare fino

a Ctesifonte, e ricondur seco gli abitanti di Antiochia, che Cosroe avea trasportati in Persia (Le Beau, — Tomo VI. — Parte 4. pag. 590.)

[13] Qualunque sia stato lo spirito di questa nazione (Cappadocia) nei suoi principj, e sotto i romani, vivevano in così trista reputazione che il loro nome serviva d'ingiurioso sinonimo alla ignoranza ed alla scelleraggine.

[14] Vedi Le Beau, Tomo VI. — Parte II. — Procopio. — Libro I delle guerre Persiane, Capo XXV, e Troya Libro 44.°

[15] Tale fu appunto l'oracolo che spinse Giovanni ad arrendersi al convegno d'Antonina, ed a fidarsi in Belisario: — ma i narratori di prodigi fecer salve le ragioni dell'arte dei venefici la quale gli prediceva l'impero. Perciocchè nell'atto d'essere consacrato prete in Santa Sofia, mancando una veste decente di sacerdote, fugli dato l'abito d'un prete di quella chiesa, chiamato Augusto. Gl'indovini dunque non erravano, asseverando ch'egli avrebbe indossato l'abito d'Augusto. (Carlo Troya, Lib. 48.°)

[16] Vedi Cantù, Vol. 8.° — Le Beau, Tomo VI, Parte prima.

[17] La moglie di Belisario ebbe per avo e padre due aurighi, i quali la loro arte esercitarono in Costantinopoli. Sua madre fu di quelle donne che prostituiscono la loro pudicizia in postribolo. Seguì da prima anch'essa quest'impurissima vita, e datasi alla dissolutezza, e presa pratica sì delle arti segrete di tal condizione, come di quanto potea

fruttarle guadagno, si sposò a Belisario, avendo già avuto innanzi parecchi figliuoli. Ben presto però la libidine la portò ad essere anche adultera, ed immergendosi in siffatti vizi, pur cercava di occultare le cose, non perchè temesse del consorte, ma per non essere castigata dall'Augusta. Quando però se ne ebbe mitigato l'animo coll'ossequio, e le ebbe prestato l'opera in imprese di somma importanza, quale si fu la morte di Papa Silverio, e la ruina di Giovanni Cappadoce, non ebbe più freno. (Procopio, — Storia segreta, Capo I: — Leggansi per maggiori schiarimenti i capitoli successivi, e le storie di Gibbon e di Troya).

Nessuno storico accenna chi fosse il padre di Fozio, ma essendo la madre di Antonina una prostituta di teatro (V. Gibbon) non parvemi fuor di luogo che il suo primo amante fosse stato un mimo.

18 Giustiniano educato da abili maestri sotto gli occhi di suo zio che era ignorantissimo, non avea bisogno d'un gran capitale di scienza per reputarsi dottissimo. Decideva da dottore delle materie di religione. Assiso in un cerchio di vescovi dilettavasi di disputare sulle più spinose quistioni. Scrisse intorno all'incarnazione, compose altre opere teologiche, e pretendeva fin anche d'insegnare ai vescovi cattolici. (Le Beau, — Tomo VI. — Parte 3.).

19 Vedi la Nota 3.

20 Procopio segretario di Belisario, dovea naturalmente magnificarne le imprese ed i trionfi: si vendicò per altro della sua forzata devozione, scrivendo le *Storie segrete*.

[21] Questo fatto è interamente storico, e Belisario, spinto dalla moglie Antonina, compiè l'azione più turpe e più vile che dir si possa: Veggansi Procopio. — Troya. — Le Beau, Tomo VI, Parte 3, — e Gibbon, Vol. 7.º

[22] La storia non accenna a questa pressione di Teodora sul Senato, ma parmi non possa spiegarsi altrimenti l'empio procedere di questo giudizio. — Vedi Cenni storici.

[23] Chi non credesse possibile in Belisario tanta debolezza, dirò meglio tanta viltà, potrà leggere gli autori da me nominati, e specialmente Procopio, il quale racconta di molti e saporiti aneddoti intorno alla stupida sommissione di Belisario ad Antonina.

[24] Nessuno storico accenna che avvenisse della giovinetta Eufemia dopo l'esiglio del padre.

[25] So di avere in questo ultimo atto nobilitato un po' troppo il carattere d'Antonina, dandole uno slancio d'affetti materni ch'essa non ebbe pur mai; ma credo fosse impossibile presentarla sulle scene nel suo vero e ributtante aspetto.

14311